

## UNA SOLITARIA PROPOSTA DI RIORDINO DEI RUOLI SOTTUFFICIALI

Ho letto con molto interesse la "Proposta" di riordino dei Ruoli sottufficiali e, in particolare, nella "Relazione", le motivazioni che ne costituiscono la base concettuale.

Le seguenti considerazioni si riferiscono ai sottufficiali delle tre Forze Armate - Esercito/Marina/Aeronautica - e, con riguardo al loro doppio status di militari, anche ai Carabinieri ed alla Guardia di Finanza.

Sebbene la titolazione annunci un riordino dei Ruoli dei sottufficiali, l'articolo fa riferimento - almeno per tre Forze Armate - al solo Ruolo dei marescialli. Il Sergente, primo grado, cronologico e gerarchico, e radice dei sottufficiali vi è completamente ignorato.

Nella "Relazione", dunque, si sostiene il punto di vista che la "carriera" dei sottufficiali è largamente inappagante. Da questa considerazione e dalla giusta valutazione dei loro meriti in seno all'Istituzione e della loro alta professionalità, scaturisce la proposta di estendere la loro carriera fino al grado di capitano nei Ruoli speciali degli ufficiali.

La constatazione che la carriera dei sottufficiali è largamente inappagante è antica e ben documentata in scritti sulla categoria. Essa data almeno da quando la linea gerarchica, originariamente indivisa, articolata, poi, in sezioni di gradi, (ufficiali generali, ufficiali superiori,...) abbandonò a se stessa l'ultima sezione (gli ufficiali minori, fra cui il sergente) inquadrandola nella truppa (e, successivamente - 1911 - nella categoria).

Già da allora si dovette escogitare il sistema di rendere meno dura quella "carriera" così angusta - limitata al monogrado/sergente - e si ricorse - in Italia come in Francia ed in Germania alla promessa dell'assunzione, a domanda, in un impiego civile al termine del 12° anno di servizio. (Ancor oggi lo stato giuridico dei sottufficiali - L. 599/1954 - prevede, a domanda, la possibilità di adire un impiego civile al termine del 12° anno di servizio).

Questa previsione seguiva e, per un certo tempo, accompagnò la prassi, prima, e la disposizione, poi - L. 13 nov. 1853, n. 1625 - di trarre un terzo degli ufficiali inferiori dai giovani sergenti.

La struttura ordinativa attuale dei sottufficiali poggia su questi ruderi.

Così, quello che, nella "Proposta", è genuinamente rilevante non è affatto l'estensione della carriera sottufficiali oltre i limiti della loro "categoria", ma il modo di questa transizione o estensione o promozione che dir si voglia.

In ciò la "Proposta" si riallaccia alla prassi più antica e, defacto, elimina, ignorandola, la cesura categoriale.

Nulla di nuovo, insomma. Molto di antico. Sotto certi aspetti - l'età della promozione, ad esempio - un netto peggioramento rispetto all'antico.

Eppure, considerato l'intervenuto consolidamento ormai secolare di una visione malauguratamente dualistica dei Quadri - U/SU - questa solitaria "Proposta" è un coraggioso, seppur parziale, tentativo di approccio ad una reinterpretazione unitaria della realtà dei Quadri.

Questo punctum nodale che merita ogni possibile attenzione.

In questo il valore non contingente della "Proposta".

E' chiaro che le motivazioni alla base della "Proposta" - professionalità, rendimento, esperienza, responsabilità,... - ripetono una loro validità - ai fini della predetta promozione - dall'assunto che una lunga permanenza nell'identico grado sia ingiusta e relativizzano, fino a cancellarla, la rigida richiesta di titoli specifici - p.e.: frequenza accademica - per rivestire i gradi di ufficiale.

L'assunto è palesemente arbitrario.

L'appartenenza ad una data gerarchia, per coloro ai quali essa è accessibile in forza della loro appartenenza alla "categoria" che la esprime, non implica affatto il dovere/privilegio di percorrerla interamente o, almeno, in misura tale da esserne ripagati in termini di realizzazione sociale.

La società conosce molte gerarchie affollate, nei primissimi gradi, da soggetti che vi sostano a lungo e definitivamente. Ciò è implicito nel concetto di gerarchia, sempre accostato alla figura piramidale, la quale visualizza il progressivo rarefarsi, verso l'alto, delle esigenze organiche per responsabilità via via maggiori.

Tutto ciò dovrebbe valere specialmente per i militari, per i quali le dotazioni organiche gradatamente più esili verso l'alto, dovrebbero comportare la norma di selezioni rigorose, di arresti di carriera impietosi, di permanenze anche lunghe nei gradi medio/bassi della gerarchia. Così non è, come ognuno sa. E taluno - il generale CALIGARIS - ha parlato di "generalite" per stigmatizzare la tendenza generalizzata a raggiungere, a tutti i costi, i massimi gradi.

Ora, se queste sono le condizioni ed i vincoli imposti dal sussistere di una "piramide gerarchica", si dovrà convenire che una "Proposta" che generalizzi le promozioni dei sottufficiali fino a prevedere, per essi, transizioni nel superiore Ruolo, dovrebbe essere giudicata del tutto fuori luogo o, come si dice, inficiata di populismo.

Dopo tutto i sette gradi nei quali si articola la "categoria" dei sottufficiali (solo due in meno rispetto a quella degli ufficiali) dovrebbero rappresentare una "carriera" di tutto rispetto anche dal punto di vista dell'appagamento egoistico del sé.

Ma i sette gradi della gerarchia sottufficiali sono soltanto la "grande inflazione" dell'unico grado vero: del "sergente" (o, appunto, dal 1853, del "sottufficiale" - GRADO!).

E le due categorie - U/SU - sono lo sdoppiamento, imposto legislativamente per motivi che esulano da ogni esigenza militare, dell'unica "categoria" dei militari: sono, perciò, due pseudo-categorie.

Questa falsificazione della schietta realtà militare comporta:

- le due categorie - U/SU - mutuano dai rispettivi gradi - più alti/meno alti - una superiorità/inferiorità gerarchica (quasi una sovra- o sub-ordinazione) loro estranea, che finisce per acuire la normale contrapposizione categoriale;

- le due gerarchie - U/SU - inscritte nelle categorie distorcono il reciproco rapporto subordinazione/sovraordinazione aggiungendovi inevitabilmente la componente (di contrapposizione) della diversità categoriale.

Oltre queste forzature/distorsioni, perniciose all'intera Istituzione, è chiaro che sui sottufficiali - come correttamente nota la "Proposta" - ricadono tutti gli effetti negativi più umilianti sotto gli aspetti esistenziale e di carriera.

E' largamente illusorio pensare di poter porre rimedio ad una tale realtà con facilitazione ed ampliamento di carriera - peraltro eccezionali - o con inquadramenti vantaggiosi.

Occorre ristabilire l'unità del personale militare: almeno quella statutale come nel 1983 si erano auspicati gli estensori della L. 212/1983.

Alla "Proposta", coraggiosa nella valutazione dei meriti dei sottufficiali e nel sancirne la loro idoneità a compiti direttivi, va anche il merito - a mio giudizio non piccolo - di aver reso attuale un confronto su temi che gli Stati Maggiori, tenaci nel sostegno dell' "antico regime", giudicano distruttivi del corretto essere militari (COME DA LORO INTESO).

Goffredo PINZUTI